

Consigliere di Bush si dimette per le razzie al museo di Baghdad

WASHINGTON La protesta del mondo culturale ed accademico per il saccheggio del Museo Nazionale archeologico di Baghdad, di fronte alle truppe statunitensi impotenti, arriva fino all'interno dell'amministrazione Bush. E porta il principale consigliere culturale del presidente americano George W. Bush, Martin Sullivan, alle dimissioni. Lo ha

rivelato ieri il «Washington Post». L'esempio di Sullivan, presidente del Comitato di consulenza per i beni culturali, è stato seguito anche da un altro dei 9 membri della commissione, Gary Vikan, direttore del museo Walters di Baltimora. «Mentre le nostre truppe hanno dato prova di straordinaria precisione nel dislocare gli armamenti, e quanto pare anche nel mettere al sicuro pozzi e campi petroliferi, non hanno saputo proteggere il patrimonio culturale» dell'Iraq, si legge nella lettera di dimissioni inviata da Sullivan alla Casa Bianca. «La tragedia era prevedibile ed evitabile», scrive ancora lo studioso, e invece «la tragedia non è stata impedita a causa dell'inefficienza del nostro paese».



Ulster, un rapporto accusa: esercito inglese aiutò a uccidere i cattolici

BELFAST Fu davvero una «guerra sporca» quella che portò a decine di omicidi di cattolici nell'Irlanda del nord al culmine dei «Troubles» negli anni Ottanta. Secondo un rapporto, reso noto ieri, sull'inchiesta condotta dal capo della polizia metropolitana di Londra, sir John Stevens, agenti dell'intelligence britannica e alcuni ufficiali di polizia nordirlandesi

avrebbero aiutato attivamente i gruppi paramilitari protestanti a uccidere i cattolici nell'Irlanda del Nord durante tutti gli anni '80. Il rapporto dimostra che «come i massimi esponenti cattolici hanno sempre sostenuto - la polizia dell'Ulster (Ruc) adottò un atteggiamento di collusione con gli estremisti protestanti, i cosiddetti «Loyalist». Le rivelazioni del rapporto Stevens, in parte già anticipate, stanno provocando una tempesta politica a Belfast: si conferma per la prima volta ufficialmente e autorevolmente che ci fu un alto grado di «collaborazione» tra la Ruc, l'esercito britannico e i gruppi paramilitari protestanti e si afferma che questa collaborazione ha provocato «la morte di persone innocenti».

No della Siria a ispezioni negli arsenali militari

Il comando americano: non faremo blitz a Damasco per catturare i fedelissimi di Saddam

Umberto De Giovannangeli

«La Siria non permetterà alcuna ispezione dei suoi arsenali militari o del suo territorio, soprattutto dopo l'affermazione del Consiglio di Sicurezza di voler fare del Medio Oriente una regione priva di armi di distruzione di massa». In missione al Cairo, il ministro degli Esteri siriano Faruq El Sharaa alterna dichiarazioni di netta chiusura ad affermazioni improntate alla volontà di dialogo con gli Stati Uniti. «La Siria contribuirà con i suoi fratelli arabi e tutti i Paesi del mondo - rimarca il ministro siriano - a trasformare il Medio Oriente in area esente da tutte le armi di distruzione di massa, chimiche, biologiche e nucleari». Un contributo voluto e non imposto. Da potenza regionale e non da Paese ricondotto alla ragione con la forza militare americana. «Noi riteniamo che questa decisione - sottolinea Faruq El Sharaa - faccia eliminare dal Medio Oriente tutte queste armi di distruzione terribili e smantellare egualmente tutti i pretesti ai quali fanno ricorso gli Stati Uniti o altri». Da abile diplomatico di lungo corso, El Sharaa non pone mai sotto accusa il presidente Bush o l'intera Amministrazione Usa. In altri termini, per Damasco la «colomba» Colin Powell non è da temere come il «falco» Donald Rumsfeld. «Alcuni responsabili dell'Amministrazione Usa - puntualizza il capo della diplomazia siriana - hanno atteggiamenti pregiudiziali non solo contro arabi e musulmani ma contro alcuni europei, al punto che li abbiamo sentito dire che c'è una Europa vecchia e moderna». Puntare sull'Europa «amica», nella quale Damasco annovera non solo la Francia ma anche Gran Bretagna e Spagna, è l'altra carta che il regime siriano intende giocare per contenere la volontà interventista espressa dall'ala dura dell'Amministrazione Bush, impersonata dal vice presidente Cheney, dal ministro della Difesa Rumsfeld e dal consigliere alla Sicurezza nazionale Condoleezza Rice.

Chiuse a ispezioni forzate, le «porte» della Siria restano invece aperte ad una possibile missione diplomatica del segretario di Stato Usa. «Io non so se Powell abbia fatto o no questa dichiarazione, ma in ogni caso sarà il benvenuto in Siria perché riteniamo imperativo l'avvio di un dialogo comune in favore della pace e della stabilità del Medio Oriente», spiega El Sharaa, riferendosi alla notizia che il segretario di Stato americano avrebbe annunciato una visita a Damasco. Sulle accuse americane alla Siria, il ministro degli Esteri di Damasco ripete che «le forze americane stanno avendo difficoltà e



Marines americani tengono sotto il tiro delle armi un iracheno a Baghdad durante un perlustramento anti-saccheggio

L'Flp accusa i siriani: avete venduto Abu Abbas agli Usa

L'accusa alle autorità di Damasco è pesante: aver «consegnato» Abu Abbas agli americani. A rivolgerla è il Fronte di liberazione della Palestina (Flp) che, secondo quanto riferito ieri dal quotidiano arabo «Asharq al-Awsat», ha confermato che Abu Abbas ha cercato di fuggire da Baghdad, accusando così la Siria di essere responsabile della sua cattura nella capitale irachena. Secondo un comunicato pubblicato in prima pagina, l'Flp accusa Damasco di «connivenza» con gli Usa per avergli negato «l'ingresso sul proprio territorio quando venerdì scorso (Abbas) ha cercato di fuggire» dalla capitale irachena. Il quotidiano libanese An-Nahar riferisce invece che «Abbas ha per due volte tentato invano di lasciare l'Iraq alla volta di un altro Paese arabo. L'ultimo tentativo, secondo il giornale, risale a sei giorni fa. Per quanto riguarda il futuro del leader dell'Flp, la partita politica s'intreccia con quella giudiziaria. Una «partita»

che investe l'Italia. Il problema da risolvere è quello della posizione giuridica di Abu Abbas che dovrebbe scontare in Italia una condanna definitiva all'ergastolo per il sequestro dell'Achille Lauro e l'omicidio del cittadino americano Leon Klinghoffer. Resta da chiarire se le autorità americane intendano processare Abu Abbas a loro volta, nonostante sulla vicenda dell'Achille Lauro, sia già stato processato e condannato in Italia. Conciliante è il ministro della Giustizia italiano Roberto Castelli: sia nel caso in cui le autorità statunitensi accettino l'estradizione in Italia, sia nel caso in cui decidessero di processarlo loro, o qualunque altra decisione verrà presa, non ci sarà - assicura il guardasigilli - alcuno scontro con il governo americano. Non ci sarà cioè alcuna Sigonella 2. «Comunque - ribadisce Castelli - la nostra richiesta è questa: tentare di portare davanti alla giustizia italiana Abu Abbas». u.d.g.

grossi problemi in Iraq. Quando accusano altri Paesi, vogliono coprire quelle difficoltà». Nel tardo pomeriggio di ieri El Sharaa, insieme con il collega egiziano, Ahmed Maher, è partito dal Cairo per Riad, dove oggi si svolgerà la riunione

dei ministri dei Paesi confinanti con l'Iraq, più l'Egitto, promossa dal governo saudita.

Nel tormentato Medio Oriente, la diplomazia è anche quella delle cannoniere, e il futuro può essere decifrato soprat-

tutto dalle affermazioni degli uomini in divisa. E nel futuro prossimo, gli Usa escludono un blitz militare in Siria o in uno dei Paesi vicini all'Iraq, per catturare eventuali leader vicini all'ex presidente iracheno Saddam Hussein in fuga. Ad affermarlo al Comando centrale americano in Qatar è il generale Vincent Brooks, ricordando che l'operazione attualmente in corso «si chiama Libertà per l'Iraq» e che la missione dei militari Usa è esclusivamente di liberare il Paese dal giogo del regime di Saddam Hussein. A conferma del clima di disgelo che sembra stia chiarendo l'aria, la Siria potrebbe espellere in sordina alcuni gerarchi del regime di Saddam Hussein che sono riusciti ad entrare clandestinamente nel paese. Secondo fonti americane, tra i dirigenti riparati in Siria vi sarebbero Farouk Hijazi, l'ambasciatore iracheno in Tunisia, un ex alto esponente dei servizi segreti di Saddam, e l'ex moglie del dittatore, Sajida Khairallah Telfah. Ma nell'ispirazione dei neo-conservatori della Casa Bianca, la «democratizzazione» dell'Iraq è solo la prima tappa di una «pacificazione forzata» del Medio Oriente. Ed è per questo che la Siria è nel mirino. Ed anche per il suo sostegno ai gruppi radicali palestinesi. Un sostegno che Faruq El Sharaa non nega: «È necessario mettere fine all'occupazione dei territori palestinesi per non avere più bisogno di queste organizzazioni di feddayn, di qualsiasi tipo», afferma il ministro degli Esteri siriano alla domanda, rivolta nella conferenza stampa al Cairo, se Damasco cesserà, come sollecitato da Washington, l'appoggio ad organizzazioni che gli americani definiscono «terroristiche», come Hezbollah libanese o Hamas palestinese. «Quando sarà finita l'occupazione - ribadisce El Sharaa - se quelle organizzazioni esistevano ancora saranno dei mercenari» Fino a quel momento quelli che per gli Usa, e per Israele, sono dei «terroristi», per la Siria di Bashar el Assad sono dei «combattenti per la libertà». Da sostenere, in nome della «rivolta araba».

Dopo l'uccisione dei 3 dissidenti che volevano scappare negli Usa, la Casa Bianca studia la possibilità di bloccare aiuti e voli

Bush prepara nuove sanzioni a Cuba

Bruno Marolo

WASHINGTON Ora tocca a Cuba. George Bush prepara misure punitive contro il regime di Fidel Castro, dopo l'esecuzione di tre dissidenti che avevano cercato di dirottare un traghetto per fuggire negli Stati Uniti. Secondo fonti della Casa Bianca, il presidente americano annuncerà sanzioni unilaterali al suo ritorno a Washington dal ranch nel Texas, dove trascorre le vacanze di Pasqua. Le misure prese in considerazione hanno lo scopo di rendere più dure le condizioni di vita della popolazione cubana, per incitarla a sollevarsi contro il regime. Agli esuli cubani negli Stati Uniti potrebbe essere vietato di mandare soldi ai parenti nell'isola. Inoltre potrebbero essere sospesi i voli diretti tra Miami e l'Avana. Il governo di Fidel Castro ha arrestato un centinaio di dissidenti il mese scorso. Alcuni sono stati condannati a passare molti anni in carcere. La condanna a morte e l'immediata ese-

cuzione dei tre dirottatori catturati hanno provocato una ondata di indignazione negli Stati Uniti. «Cuba - ha dichiarato il segretario di Stato Colin Powell - ha sempre calpestato i diritti umani in modo orribile, ma da qualche tempo si comporta ancora peggio. Nelle ultime settimane molta gente è finita in carcere condannata a lunghe pene soltanto per avere espresso opinioni diverse da quelle di Fidel Castro. Tutti i capi di governo del continente americano, anzi del mondo, dovrebbero esprimere la loro indignazione».

Il presidente Bush non ha ancora preso una decisione definitiva sul tipo di sanzioni da applicare. Il blocco delle rimesse avrebbe conseguenze pesanti per l'economia cubana. Gli esuli negli Stati Uniti inviano ogni anno almeno un miliardo di dollari a parenti e amici. Se questa sorgente di denaro si inaridisse le condizioni di vita di centinaia di migliaia di famiglie peggiorerebbero. Contro il provvedimento tuttavia si è pronunciata la Fondazione Nazio-

nale Cubano Americana, la potente lobby degli esuli che ha svolto un ruolo decisivo nella rielezione del governatore della Florida Jeb Bush, fratello del presidente. Gli esuli vogliono continuare a mandare aiuti e mantenere un rapporto con il paese di origine. L'abolizione dei collegamenti aerei sarebbe per l'amministrazione Bush un comodo mezzo di stroncare il turismo americano a Cuba. Per visitare l'isola i cittadini americani hanno bisogno di una autorizzazione del loro governo, che però da qualche anno viene concessa abbastanza facilmente, nell'ambito delle misure di normalizzazione progressiva varate dal presidente Bill Clinton. Da Miami partono ogni mese per l'Avana migliaia di passeggeri su voli charter. Negli ultimi tempi le vacanze a Cuba sono diventate una moda per gli americani che non si riconoscono nella politica estera aggressiva del presidente Bush. Il mese scorso, il governo ha vietato gli scambi di visite tra le istituzioni culturali americane e cubane, che erano stati

autorizzati dal presidente Clinton. Una proposta di legge per la ripresa dei rapporti commerciali, sostenuta dalle organizzazioni degli agricoltori americani, ha l'appoggio della maggioranza alla Camera e al Senato, ma il presidente Bush si è dichiarato contrario. Con gli arresti dei dissidenti a Cuba, i piccoli passi degli Stati Uniti verso la normalizzazione sembrano destinati a cessare.

James Cason, il diplomatico che cura gli interessi americani a Cuba, ha irritato il governo cubano quando ha convocato una serie di riunioni di dissidenti e ha appoggiato la raccolta di 11 mila firme sotto una petizione per i diritti umani. A sua volta Dagoberto Rodriguez, capo della sezione di interessi cubani dell'ambasciata svizzera a Washington, polemizza apertamente con il paese che lo ospita. «Il governo americano - ha dichiarato - vuole far credere che i dissidenti cubani vengano perseguitati per le loro idee, e invece si tratta di cospiratori al servizio degli Stati Uniti».



no war news

THOMAS

Pacifista, inglese, 24 anni, ucciso a Gaza
Cos'è l'International solidarity movement
Perché gli israeliani hanno ucciso Rachel e Tom

Predoni in Iraq

Giulio Marcon: la corsa agli appalti e al petrolio
Fabrizio Fabbri [Greenpeace]: piove uranio Usa
Programmi, e divisioni, del movimento no war
Wu Ming: l'altro nuovo ordine mondiale

Allegato a Carta, a 8 euro, il video «La lupa e il serpente»
In Bolivia contro l'oleodotto Agip. Tiratura limitata

Con Carta e con 5,70 euro
il libro «In ordine pubblico»



Il settimanale in edicola.
Il quotidiano della pace in www.carta.org

